

UN'OASI FRANCESCANA GARGANICA SANTA MARIA DI STIGNANO

Se non è agevole, anche per uno storico consumato, ricostruire, in una breve nota, alcune delle vicende che caratterizzarono nei secoli la vita del santuario di Stignano, altrettanto problematica appare la scelta di dati o elementi documentaristici utili per la stesura di un profilo storico che non intende però ridursi ad un'arida elencazione di fatti tipica di tanti cronisti locali.

Occorre pertanto soffermare l'attenzione su specifici e peculiari aspetti del santuario per ricavarne un quadro d'assieme che dia, a chi ne ha interesse, un'idea sufficientemente esaustiva del suo sviluppo dalle origini ai nostri giorni.

Ci pare questo il modo più valido per « rivisitare » pagine già note a quanti hanno avuto tra le mani un agile volumetto compilato da Pasquale Soccio e da chi scrive¹ e del quale si auspica una nuova edizione non tanto per modificare l'impianto narrativo, quanto per ampliarne e rettificarne alcune parti con l'apporto di una recente acquisizione di materiale archivistico e bibliografico.

« Da due falde del monte nasce una valle, non meno spaziosa che amena, detta comunemente di Stignano, nella quale fra molte altre chiesette abitate da esemplari romiti, vedesi innalzato un vago e magnifico tempio dedicato alla madre di Dio ed ivi annesso un ben'ordinato e capace convento di padri minori osservanti di San Francesco ». L'esemplare essenzialità descrittiva del luogo, dovuta ad un religioso² del XVIII secolo, ha già in sé tutti gli elementi per comprendere come nell'immaginario collettivo, per usare un'espressione oggi di moda, la valle di Stignano, unico accesso al Gargano meridionale fino a Montesantangelo, si è indissolubilmente associata a quella del san-

¹ P. SOCCIO-T. NARDELLA, *Stignano*, Bari, 1975.

² S. MONTORIO, *Zodiaco di Maria*, Napoli, 1715, p. 70.

tuario, costruito nella metà del XIV secolo dagli abitanti di Castelpagano, un ventoso casale garganico ormai ridotto a un cumulo di rovine³.

Ricco di storia e insigne per arte, trae le sue origini in epoca medievale. Il suo nome infatti lo si trova, per la prima volta, citato in un « instrumentum » della chiesa di San Claudio presso « Casale Novum », conservato nell'Archivio di Stato di Napoli (mon. supp., 8, 821) e proveniente dal fondo di San Leonardo di Siponto, costituito da 474 pergamene. In esso si fa esplicito riferimento ad un « olivetum iuxta olivetum S. Nicolaj de Bantia et iuxta olivetum Sanctae Mariae in Valle Stiniano »⁴.

L'« instrumentum », redatto dal notaio Nicola da San Severo il 21 settembre 1231, fu sottoscritto dai giudici Rainaldo e Ruggiero, dal vescovo Roberto di Volturara e dai testimoni presenti alla stesura dell'atto Nicola de Bernardo, Rainaldo, Goffido e dal milite Filippo Longarello.

Il culto dunque della Vergine nella valle doveva preesistere alla leggendaria apparizione del 1350 al cieco di Castelpagano di ben 119 anni.

Il mito cede finalmente il passo alla storia rimanendo solo come segno di un ulteriore e più vasto incremento della venerazione mariana oltre gli angusti limiti della provincia. Né giovano altre ipotesi, basate su inquietanti letture « litiche », per pescare le radici di Stignano in epoca addirittura bizantina.

Ma per rinvenire un altro dato utile alla conoscenza del santuario bisogna risalire ai primi anni del XVI secolo.

Signore di Castelpagano era Ettore Pappacoda⁵, un nobile napoletano, al mecenatismo del quale si deve se, sul finire del 1515, al posto del modesto oratorio, si costruì una chiesa di severa compostezza rinascimentale⁶.

Mentre fervevano i lavori, sempre nella medesima epoca, un « eccentrico

³ T. NARDELLA, *Castelpagano: un casale garganico scomparso*, in « Atti del II convegno dei distretti rurali e città minori », Bari, 1977, p. 263 e segg.

⁴ F. CAMOBRECO, *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, Roma, 1913, p. 117 e segg.

⁵ Per più ampie notizie sulla famiglia Pappacoda cfr. S. MAZZELLA, *Descrizione del regno di Napoli*, Napoli, 1601, p. 764 e segg.; C. CAMPANILE, *Notizie di nobiltà*, 1672, p. 119 e segg.; P. BONAZZI, *Elenco dei cavalieri del S. M. Ordine di San Giovanni di Gerusalemme*, Napoli, 1897, p. 239; S. PETRA SANCTA, *Tesserae gentilitiae*, Romae, 1638, p. 304; B. ALDIMARI, *Memorie storiche di diverse famiglie nobili*, Napoli, 1691, p. 408 e segg.; G. B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico*, Napoli, 1903, vol. II, p. 276.

⁶ È ancora ben leggibile, posta su di una parete esterna della chiesa, la seguente epigrafe: « Magnificus Dom. Hector Pappacoda de Neapoli ut Dom. Castellipagani de elemosinis hanc Ecclesiam Divae Mariae de Stignano recondere fecit sub anno Domini MCCCCXV die tertio novembris ».

co»⁷ frate, Salvatore Scalzo, eresse con l'obolo dei fedeli, accanto ad essa dei locali colla speranza di raccogliervi i confratelli e con essi operare delle innovazioni nell'ordine di appartenenza. Nel 1560 comunque chiesa e locali passano, per volere di Pio IV, nelle mani dei francescani che diedero un impulso di vita nuova al santuario migliorandone le precedenti strutture. Risalgono infatti al 1576 la costruzione di un meraviglioso pozzetto in uno dei chiostri e della stupenda facciata, caldo color frumento, della chiesa. Coincidono simili realizzazioni con uno dei periodi più tranquilli e sereni che la storia del santuario registri: le giornate trascorrevano lente senza che alcuna nube venisse a turbare la solennità dei canti che si elevavano da un secentesco coro in noce, finemente intagliato, danneggiato dai tarli, edaci denti del tempo, e poi distrutto dall'impetosa opera di risistemazione della chiesa stessa.

In un afoso pomeriggio del luglio 1627 però una terribile scossa sismica, investendo violentemente l'intero plesso, vi arrecava morte e rovina lasciando i superstiti frati nella più cupa desolazione⁸. Sulle innumerevoli difficoltà del momento ebbe il sopravvento il tenace attaccamento dei francescani, tra i quali si distinse Salvatore da Morrone, a quel sacro luogo e dalle scomposte macerie risuscitò, più maestoso di prima, un tempio che Vincenzo Maria Orsini, arcivescovo di Manfredonia e poi papa Benedetto XII, solennemente consacrò nel 1679. Il convento aprì le porte per continuare a svolgere la sua missione e per dare asilo ai romei che ogni anno, nel mese di maggio, a piedi, salivano salmodiando sul Gargano per rendere omaggio al suo protettore.

Nel frattempo le navate della chiesa venivano nel 1707 adornate da due altari barocchi, « di pietra bianca, con colonne, cornici e faccia a ricami bellissimi depreziati dal bianco di calce »⁹, commissionati dai fratelli Giuseppe e Tommaso Morcaldi di San Marco in Lamis e dedicati rispettivamente al Crocefisso e a San Diego. È visibile, al centro dell'altare, una pregevole tela policroma raffigurante il santo di Alcalà in adorazione della Vergine, firmata nel 1714 dal pittore foggiano Nicola Iesone.

Ma le torbide onde politiche degli avvenimenti umani raggiungono anche questa tranquilla valle e ne turbano quella connaturale aura di perenne serenità.

⁷ D. FORTE, *Testimonianze francescane nella Puglia dauna*, S. Severo, 1967, p. 137.

⁸ G. A. FOGLIA, *Historico discorso del gran terremoto successo nel regno di Napoli, 1627*, p. 5 e segg.; e A. LUCCHINO, *Del terremoto che addì 30 luglio 1627 ruinò la città di San Severo e terre convicine*, a cura di Nicola Checchia, Foggia, 1930, p. 49.

⁹ N. PITTA, *Apricena*, Vasto, 1921, p. 156.

Lo spopolamento di Castelpagano, che ha ormai perduto la sua importanza strategica e i moti popolari napoletani del '47 condizionano l'attività dei francescani che, consenzienti o no, concedono rifugio a nobili in fuga e ad avventurieri di ogni risma. E cupe figure di borbonici, sanfedisti e malfattori si aggireranno tra i chiostri all'epoca della repubblica partenopea e all'indomani dell'unità nazionale.

Un lungo travagliato e drammatico periodo di storia che finirà col travolgere nel suo vortice la stessa comunità religiosa espulsa dal convento dalle nuove autorità politiche e successivamente dispersa nei comuni della provincia.

Il simulacro della Vergine fu trasportato a San Marco in Lamis e nelle celle dell'eremo si alterneranno soldati del genio per l'apertura della rotabile San Severo-San Marco e militari di linea per la repressione del brigantaggio i cui residui bagliori sinistramente illumineranno l'ampio arco di un fornace¹⁰ che unisce la chiesa alle case di Antonio Corigliano, barone di Rignano, e le pagine del De Amicis¹¹ e di Bacchelli¹².

Per la legge Vacca del 1866 il convento con annesso giardino venne incamerato dal demanio per essere venduto alla famiglia Centola di San Marco che, a sua volta, superata la fase più acuta di contrasto tra Chiesa e Stato, stipulò con padre Ludovico Barbaro un contratto, detto impropriamente d'enfiteusi, che consentirà ai monaci il ritorno a Stignano.

Scrisse in merito un cronista: « Il 28 aprile 1878 segna una memoranda data nella storia religiosa di San Marco » poiché « riaperto il convento ai miti francescani » la Madonna vi ritornò « fra l'esultanza del popolo con l'intervento del compianto monsignor Geremia Cosenza »¹³.

Gradualmente, pur tra mille difficoltà di vario genere, i nuovi superiori tentarono di rimarginare le profonde ferite che la chiusura prima e l'alienazione dopo avevano arrecato al santuario.

Fatto sta che sul finire del secolo numerosi furono i giovani che qui indossarono il saio e proprio in una occasione del genere don Luigi Nardella,

¹⁰ « Sotto l'arco del monastero » il 15 aprile 1863 « spirò l'ultimo fiato » Nicandro Polignone, alias Nicandrone, uno dei più audaci e pericolosi briganti che per circa un biennio operò nella valle rendendo difficile la vita nei campi e problematici i collegamenti tra i comuni di San Marco e San Severo. Cfr. P. SOCCIO, *Unità e brigantaggio*, Napoli, 1969, p. 239.

¹¹ E. DE AMICIS, *Novelle*, Milano, 1913, p. 219 e segg.

¹² R. BACCHELLI, *Il brigante di Tacca del Lupo*, Milano, 1952, p. 77 e segg.

¹³ B. M. D'AUGELLI, *La Stella del Gargano ossia Maria Santissima di Stignano*, San Marco in Lamis, 1909, p. 41.

un frate secolarizzato, così concluse la sua « allocuzione »: « Oggi i figlioli di San Francesco vivono in società private sotto l'usbergo delle patrie leggi: ma ci auguriamo non lontano il tempo in cui i pubblici poteri li riconosceranno quali essi sempre furono e sono nelle proprie celle amici di Dio e della patria »¹⁴.

Altro segno tangibile di una sia pur effimera ripresa è la pubblicazione di un numero unico, *Sicut liliūm*, al quale, tra gli altri, collaborarono Luigi Tosti e Francesco Prudenzeno, e che padre Bonaventura Maria D'Augelli curò nel dicembre del 1904 in onore di « Maria Santissima di Stignano nel cinquantesimo anniversario della proclamazione del suo immacolato concepimento ».

Ultimi guizzi di una lampada che si spegne negli oscuri tempi che precedono e seguono la prima guerra mondiale e che videro, ancora una volta, l'abbandono del posto perché all'estenuata volontà degli uomini subentrava la forza degli eventi.

È del 9 ottobre l'ultima lettera che Francesco Luigi Masulli, vicario provinciale, indirizzò all'avvocato Marco Centola: « Mi dispiace doverLe annunziare, così egli argomenta, che il definitorio non ha creduto bene accettare le proposte che la signoria vostra fece al padre Anselmo Laganaro, riguardo al convento di Stignano; per conseguenza essendo quel fabbricato nelle condizioni attuali, inabitabile e forse di pericolosa dimora, sono stato costretto a dar ordine che i frati che vi abitano sgombrassero il convento e ne dessero alla signoria vostra formale consegna. Il culto della chiesa sarà mantenuto come meglio si potrà ed i frati del convento di San Matteo ogni festa scenderanno a Stignano per celebrare la santa messa e le altre funzioni di occasione. Mi duole che forse queste disposizioni dispiaceranno non poco non solo alla signoria vostra ma a tutta San Marco, ma io non saprei che farci; è certo che attualmente Stignano non è abitabile e per conseguenza io, in coscienza, non potrei obbligare nessuno dei miei sudditi a dimorarvi per forza »¹⁵.

Il convento abbandonato a se stesso fu subito spogliato e depredato di ogni cosa e agli attivi e benemeriti frati minori succedettero, come grotteschi inquilini, pecore e capre di non sempre chiara provenienza.

Nel 1936 il generoso tentativo della famiglia Centola, onde ovviare a tanto scempio, di donare il convento, con esclusione della chiesa « di proprietà del vescovo di Lucera » e del « fabbricato adibito ad uso di casino per la vil-

¹⁴ L. NARDELLA, *Per la vestizione di alcuni chierici minori osservanti nel convento di Stignano presso San Marco in Lamis, San Severo, 1891*, p. 15.

¹⁵ Il carteggio del Masulli e di altri francescani con i Centola è ora conservato nell'archivio dello scrivente.

leggiatura della medesima famiglia », all'Amministrazione Provinciale di Foggia per una non ben definita destinazione « a servizi di pubblica utilità » si disperse tra una colluvie di pratiche e di atti amministrativi destinati ad ingrossare i depositi archivistici di Palazzo Dogana.

Vivo il disappunto del preside Giustiniano Serrilli, ispiratore della donazione, sia per una complessa serie di obiezioni burocratiche sollevate dalla prefettura in merito alla « graziosità dell'atto » e sia per la difficoltà di reperire tra le pieghe del bilancio in corso la « peritale » somma di 35000 lire, necessarie per il ripristino di un « pianterreno con 26 vani, con ingresso, stalle, magazzino, forno, refettorio ed altro e primo piano di 36 vani o celle, oltre ad ampi corridoi e con due grandi cortili, coltivati a giardino con due grandi conserve d'acqua nel centro di ciascuno di essi »¹⁶.

Stando così le cose, sembrava impossibile un'altra rinascita di Stignano dalle sue ceneri. Ma la fede, la bontà e l'imponderabile operano talora, anche per vie diverse, miracoli che sono al di fuori di ogni calcolo e logica umana.

Sicché la spinta, perché non fosse del tutto cancellato dalla geografia del posto un monumento di così rilevante interesse, venne, dopo la seconda conflazione mondiale, dall'occasionale incontro di due giovani menti, aperte ai nuovi tempi con uguale liberalità di vedute: padre Gerardo Di Lorenzo, docente nel collegio teologico di San Matteo e Francesco Centola, pediatra ed ultimo erede dei Centola.

Dire quanto impegno in un trentennio sia stato profuso perché Stignano riprendesse, con accresciute esigenze, il suo luminoso cammino significa aprire una fitta pagina da leggere forse in altra sede; ma significa pure mettere sul tappeto una serie di problemi la cui soluzione trascende la volontà e la forza di chi, da solo, tenacemente resiste all'attuale isolamento morale e materiale.

Una generale crisi di vocazioni religiose incombe anche sull'oasi di Stignano minacciandone la sopravvivenza. Né si intravedono, almeno per il momento, misure per un'adeguata valutazione del caso né purtroppo mancano segni premonitori per un altro esodo dalle conseguenze irrimediabilmente disastrose.

Con siffatta prospettiva non resta che affidarsi manzonianamente alla divina Provvidenza per la conservazione di un monumento che è, a un tempo, simbolo di fede e testimonianza di civiltà.

TOMMASO NARDELLA

¹⁶ Tutti i documenti relativi alla mancata donazione sono ora conservati nell'archivio dello scrivente.